

## LA CRISI ITALIANA



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

# Il Pdl sulle barricate ora guarda a Monti

● Il «vertice» pidiellino al San Raffaele rilancia le iniziative di rottura istituzionale, ma allo stesso tempo parla di larghe intese

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Guerra di posizione. Affilando le armi, che sono la piazza del 23 - i lavori in piazza del Popolo sono già cominciati - i sondaggi di casa che danno il Pdl in crescita e sventolando la tattica dell'«Aventino tecnico», formula inedita che vuol dire «stare in aula ma decidere se, come e quando far mancare di volta in volta i numeri necessari».

Nel fortino del war room della clinica S. Raffaele, Silvio Berlusconi medita, scalcia, s'arrabbia - nonostante gli

sbalzi di pressione - rilancia. E in serata, inaspettata, si riapre la strada del governo tecnico grazie ad una maggioranza al Senato con Monti e la Lega. Una giornata dai continui ribaltamenti.

Il Cavaliere convoca nel pomeriggio in clinica il suo stato maggiore, Alfano, Verdini, Bondi, Cicchitto e Gasparri alla presenza del consulente Niccolò Ghedini per decidere la linea dei prossimi giorni.

La riunione prosegue fino a metà pomeriggio senza grossi passi avanti. L'appello del Quirinale è rimasto inascoltato, «le procure mi vogliono far fare la fine di Craxi», è chiaro che i processi potranno essere fermati solo di fronte a nuove ed ogni volta motivate richieste di legittimo impedimento. Bersani poi li ha tagliati fuori da ogni accordo con l'idea di votare la ineleggibilità o quella di dare il via libera ad una eventuale richiesta di arresto. Insomma, è guerra. E il Pdl è pronto alle barricate, in piazza, in aula, davanti alle procure. Si contano addirittura i voti, alla Camera e al Senato, «per simulare le varie

opzioni dell'Aventino tecnico utile per far saltare ogni tipo di passo avanti». Vendere cara la pelle e campagna elettorale permanente.

Ma a metà pomeriggio la situazione cambia. Da Roma, dal Transatlantico dove sono in azione più ambasciatori portatori delle varie e possibili soluzioni allo stallo, filtrano notizie diverse. «Il Pd è spaccato, una parte importate non ne vuole sapere di fare accordi con i Cinquestelle» riferiscono alla war room alcuni parlamentari. Gli esiti della riunione del Pd a pomeriggio inoltrato confermano. Oggi non ci sarà l'elezione dei Presidenti di Camera e Senato perché il Pd voterà scheda bianca.

Nella war room del S. Raffaele a Milano, dove il Cavaliere continua ad essere ricoverato per «uveite» e «picchi pressori», la notizia ha il sapore del miele. Si ricomincia da capo. I voli per il rientro a Roma vengono spostati. Il nulla di fatto annunciato significa che ci può essere ancora spazio per trattare. Per riavere quel posto al tavolo istituzionale - elezione dei Presidenti di Camera e Sena-

to e soprattutto per il presidente della Repubblica - che il Cavaliere rivendica di diritto, con il placet del Quirinale, «essendo il titolare del 30 per cento dei voti degli italiani».

Il Cavaliere vuole ancora dare le carte. E mette a disposizione i suoi voti alla Camera e al Senato. Si affaccia persino l'impossibile, come l'ipotesi di fare maggioranza con Lega e Scelta Civica di Monti al Senato. Nelle stesse ore, infatti, anche Mario Monti dà indicazioni ai suoi affinché nei primi due scrutini votino scheda bianca. Il premier uscente auspicherebbe che sul nome per il dopo-Schifani ci sia una larga convergenza, che non venga coinvolto il M5S e che confluiscono anche i voti del Pdl, premessa di un esecutivo di larghe intese. Scenario che taglierebbe fuori nei fatti Bersani.

In serata comunque dalla war room esce una linea più possibilista. I falchi tornano in seconda linea. Lasciano il posto alle Colombe. Senza alzare un dito la ruota sta girando dalla parte sempre auspicata da via dell'Umiltà.

Così in serata dalla war room del S. Raffaele escono due opzioni. Le colombe, Alfano e Cicchitto, convincono il leader che la partita potrebbe girarsi dalla loro parte. Tanto per cominciare viene congelata la manifestazione indetta per domani davanti al Tribunale di Milano dove ci sarà l'ennesima udienza per il processo d'appello sui Diritti tv.

Arriva anche il mandato di evitare la strada dell'Aventino anche tecnico e di votare scheda bianca. L'ordine è andare a vedere la carte del Pd. E di accendere i riflettori sulla posizione dei montiani e sulla loro contrarietà all'ipotesi di un governo democratico-grillino. E di aspettare coda esce dal Nazareno dove Renzi sta chiudendo nei fatti quella via stretta che Bersani sta cercando di percorrere.

Berlusconi continua a restare scettico. Non si fida. Vede trappole ovunque. E dunque vuole tenere tutti i piani pronti. Compreso quello della guerra. E del voto il prima possibile.

Pronta anche la griglia dei capigruppo e delle presidenze. In caso fossero riaperte le porte di un governo tecnico, al Senato è pronta la conferma di Renato Schifani. Come capogruppo alla Camera perde quota il nome di Renato Brunetta contro cui si sono sollevati un po' tutti i deputati. Al Senato il nome indicato è quello di Nitto Palma.

Di certo il partito non rinuncia alla manifestazione di sabato 23 marzo in piazza del Popolo. Ha già un nome «Tutti con Silvio. Contro l'oppressione fiscale, burocratica e giudiziaria». Ma da qui al 23 sarà un altro mondo.

## Rischio carcere per Cosentino De Gregorio e Tedesco

GIUSEPPE VITTORI

L'inizio è anche la fine. Oggi inizia la XVII legislatura. E finisce la libertà per almeno tre parlamentari uscenti, i senatori Alberto Tedesco (ex Pd) e Sergio De Gregorio (Pdl) e l'onorevole ex sottosegretario ed ex coordinatore del pdl campano Nicola Cosentino.

L'ingresso in carcere, o la restrizione agli arresti domiciliari scatta nel momento in cui cessano di essere parlamentari e quindi di avere l'immunità e tornano ad essere cittadini comuni. Tutti e tre, in diversi momenti e per diverse imputazioni, sono stati raggiunti da richieste di arresto da parte di diverse procure che sono state sempre respinte dall'aula. Se la sedicesima legislatura porterà per sempre il record di essere stata la prima a dire sì all'arresto di un deputato in carica (Alfonso Papa) imputato per reati non di sangue ma contro la pubblica amministrazione, la diciassettesima comincia per l'arresto di quelli che si erano salvati.

L'ingresso in carcere non sarà così automatico. Il fatto è che le richieste di custodia cautelare «vivono» nonostante il tempo passato e i tentativi da parte dei legali dei vari imputati di farle giudicare decadute per cessati motivi di arresto.

Il caso destinato a fare più rumore è quello di Nicola Cosentino, il deputato imprenditore nel settore petrolifero di Casal di Principe, l'uomo del boom azzurro in Campania dal 2009 inseguito dall'accusa di essere il referente del clan dei casalesi. Cosentino ha avuto a che fare con due richieste di custodia cautelare, entrambe respinte dall'aula. «Se la procura intende eseguire l'ordine di carcerazione l'onorevole Nicola Cosentino rispetterà questa decisione» ha detto ieri l'avvocato Agostino De Caro. Il 21 marzo il tribunale del riesame di Napoli ha fissato l'udienza, per valutare se vada confermato o no l'arresto. Dopo l'avvocato ha preso carta e penna anche Cosentino. «Quando la procura della Repubblica ordinerà l'esecuzione delle misure cautelari sarò, ancora una volta, responsabilmente pronto a rispettare la decisione e mettendomi fisicamente a disposizione dall'autorità» ha scritto. «Rimane forte in me la fiducia nella magistratura che alla fine di questo lungo percorso, e di questo calvario del quale non riesco a comprendere la necessità, sono certo riuscirà a riconoscere la mia estraneità ai gravi fatti che mi vengono addebitati. Una fiducia, testimoniata da tutte le mie scelte processuali, volte ad una celere definizione dei dibattimenti, che riposa sulla consapevolezza d'aver sempre rifiutato patti o compromessi con le forze più oscure che hanno infettato la vita e la società nei nostri territori, finanche evitando ogni consapevole relazione con soggetti che hanno deciso di prendere la strada dell'illegalità nella sua forma più aggressiva e nefasta, quella della camorra». L'ex deputato Pdl conclude sottolineando «il dolore e l'angoscia che mi accompagnano in queste ore, sono amplificati dal pensiero che non posso non rivolgere e mantenere costante a mia moglie ed ai miei figli, colpiti oltre ogni immaginazione dagli eventi. Chiedo a loro e al buon Dio la forza per superare questo baratro con dignità ed uscirne poi con restituita integrità. Chiedo, a tutti gli altri, un po' di rispetto».

L'ex senatore Tedesco ha respinto due richieste di arresto. Accusato di associazione a delinquere e corruzione nell'ambito dell'indagine sulla sanità pugliese, nei suoi confronti vive ancora la richiesta di arresti domiciliari. Idem per De Gregorio, anche lui ai domiciliari per la truffa dei fondi all'editoria.

## La presentatrice per la cultura di Maroni

Con i tempi che corrono, diventa arduo meravigliarsi di qualcosa. Ma c'è chi ancora riesce a stupirci. Bobo Maroni, il ramazzatore, il rinnovatore, l'inventore del Grande Nord dopo Jack London, è da tempo all'opera per mettere in piedi la sua giunta regionale. Per un indelebile segnale di svolta, si è recato, alla pari del suo predecessore Umberto Bossi, al capezzale di Berlusconi. Ossequio dovuto. In fondo, malgrado tutte le bellucose dichiarazioni, il nostro Bobo deve ancora qualcosa all'ex premier sofferente, ad esempio la poltrona tanto sognata, la sua ancora di salvezza, di presidente della Lombardia. Ma l'ex premier è generoso e ricompensa la devozione.

Così, tra le chiacchiere del dopo partita (si sa che anche in questo Maroni porta del rispetto a Berlusconi e che la fede milanista non gli manca), ecco il presidente (del Milan) suggerire al governatore il nome dell'assessore giusto al posto giusto, quella ciliegina che fa gola e dovrebbe addolcire la nuova giunta. Ecco che, per esaltare le qualità culturali, ideali e agonistiche della regione, Berlusconi suggerisce il nome di Paola Ferrari, qualifica giornalista, la signora che ogni domenica ci affligge nella conduzione della peggiore edizione della storia della Domenica sportiva, che ogni domenica ci fa rimpiangere persino il bianco e nero di Paolo Frajese e di Alfredo Pigna (per non parlare dell'insuperabile Rai-

### IL CASO

ORESTE PIVETTA  
MILANO

**Paola Ferrari, conduttrice della Domenica sportiva, potrebbe occupare l'assessorato nella giunta regionale lombarda**  
Lei dice: «Valuterò»



Paola Ferrari FOTO INFOPHOTO

mondo Vianello, che si mostrava però sotto la testata di Pressing, casa Mediaset, quindi). Si proprio Paola Ferrari, l'abbagliante intrattenitrice in tacchi a spillo che tra le sue chiacchiere e quelle dei suoi ospiti di tanto in tanto ci consente di assistere in silenzio a qualche scorcio di una partita di calcio.

La notizia, da questo punto di vista, cioè da un punto di vista calcistico, è di quelle che potrebbero confortare: un assessore alla cultura della Regione Lombardia dovrà ben lasciare gli schermi della Rai. Ma non è detto che la signora accettando il prestigioso incarico non decida, salvo incompatibilità (ed è evidente che almeno una incompatibilità morale esiste), di tenersi tutto, alla maniera degli altri affamati della sua stessa specie: calcio e calciatori, cultura e assessori, palloni e biblioteche. Lei dice e non dice. Valuterà, considererà la proposta che ritiene ovviamente lusinghiera. Ci penserà. Si capisce come la signora Ferrari in De Benedetti (Marco, il figlio dell'Ingegnere), superati i cinquant'anni, possa aspirare ad una nuova carriera. E' difficile rimanere a lungo sui tacchi sotto l'occhio delle telecamere, malgrado il compiacente esercizio delle luci. Ma che si debba costruire la sua carriera alle spalle della Regione (che malgrado lo scempio perpetrato da Formigoni resta una dignitosa istituzione) e alle spalle nostre è francamente poco giustificato. Per can-

cellare anche l'ombra di una gentile scambio di favori, si rassegni magari a qualche prova intermedia, cercando nel frattempo di imparare qualcosa, prima di addentarsi nei corridoi di un assessorato, di un assessorato peraltro come quello alla cultura dal quale ci si dovrebbe attendere molto. È vero che Formigoni anche in questo non s'era risparmiato, affidando le sorti della cultura lombarda a personaggi che avremmo poi ritrovati inquisiti e indagati per corruzione e per altri simili circostanze, ma un filo d'attenzione in più, soprattutto da parte di un innovatore con laurea in legge, come Bobo Maroni, cultore della buona musica, sarebbe necessaria. Tanto più che in fondo persino Bossi era riuscito a imporre a Formigoni, proprio per l'assessorato alla cultura, un professore autentico, storico delle dottrine politiche, autore di testi non certo da buttare, Ettore Adalberto Albertoni, leghista-diceva lui - con ascendenze teutoniche, autentico padano dunque, variamente dileggiato, ma con qualche disciplina di studio alle spalle. Maroni pare invece sia presto adeguato ai sistemi del carrozzone berlusconiano: val più la candidata dell'ultima eroina della scalinata (quella del tribunale di Milano) Daniela Santanchè di tutte le sue promesse di una nuova era post-formigoniana. A dimostrazione che alle balle e alla deferenza non c'è mai limite.